

I Francescani e la crociata

XI Convegno di Greccio
Greccio, 3-4 maggio 2013

Giunto alla XI edizione il Convegno di Greccio si è aperto col saluto dei Ministri Provinciali dell'Ordine dei Frati Minori di Roma ed Abruzzo: P. Giovanni Rossi e P. Carlo Serri. P. Giovanni Rossi ha sottolineato l'importanza del tema delle crociate, tema concernente la stessa vita di Francesco d'Assisi. La prospettiva dell'assisiata nella *Regola non bollata*, si muove verso una direttiva fortemente evangelizzatrice per ciò che riguarda la presenza dei suoi frati tra i saraceni: egli prescrive un atteggiamento di testimonianza disarmata.

Padre Carlo Serri ha evidenziato come l'argomento delle crociate sia assai impegnativo: le crociate per il grande pubblico sono storiche e fantastiche assieme, suscitando passioni contraddittorie e prese di posizione diverse. Trattando un tema così impegnativo si rischia la precomprensione anacronistica. Le crociate sono segnate dalla contraddizione ineludibile tra religione e guerra, tra fede cristiana ed uccisione dei nemici. La crociata rimane una guerra, come si concilia con la fede cristiana ed islamica? San Francesco, pur provenendo da una cultura cavalleresca, si sottomise al mondo e agli uomini, perché tutti sono sottomessi a Dio, quel Dio che li conduce ad un esito di salvezza. Le relazioni in programma, ha concluso Serri, ci porteranno chiarezza sul ruolo svolto dai francescani di fronte alla crociata.

Grado Giovanni Merlo – il primo dei relatori – ha trattato il tema: *Frate Francesco e il superamento della crociata*. È necessario partire dalla vita di frate Francesco ed esaminarla analiticamente. Ma esiste riguardo le molte fonti una grande problematicità: intorno al Francesco storico esistono moltissimi problemi. Su san Francesco sappiamo moltissimo per agiografia e teologia, che ci forniscono un modello di santità francescana: dal 1228, dalla santificazione di Francesco, questi rappresenta l'assoluto della santità e quest'assolutizzazione è paradigma di santità. Dopo la canonizzazione la vita di Francesco subisce molte sublimazioni, che trasfigurano la sua esperienza umana e religiosa, esperienza che diviene irraggiungibile. Le fonti sono state raccolte in modo cumulativo, sono testimonianze diverse, e spesso acriticamente omologate. Le fonti francescane nacquero come

frammenti di fonti su Francesco, dovrebbero integrarsi tra di loro, per costituire il meraviglioso affresco scritto della vita del Santo. Le biografie moderne estraggono tutto l'estraibile dalle stesse fonti. Molti agiografi e teologi costruiscono la santità di Francesco, senza capire la stratificazione delle fonti: l'egemonia del "modello bonaventuriano" comporta che il reale scompaia dietro gli scenari della santità. Il viaggio di Francesco nell'oltremare è un fatto storico, ma va sgomberato il campo dalle precomprensioni: la predicazione missionaria di Francesco non è alternativa alla guerra del papato all'islam, ma segue una logica parallela. Nel parallelismo alternativo bisogna vedere se vi fu un superamento della crociata.

La *Regola non bollata* fu messa in relazione con la crociata e con il viaggio di Francesco. Nel capitolo XVI della *Regola non bollata*, è assente qualsiasi obbiettivo di conquista, dunque non vi è segno di ciò che noi chiameremo crociata, della difesa dei luoghi santi o del conflitto con l'islam, né vi è segno di un'evangelizzazione coatta. Nella *Regola non bollata* al capitolo XXII è presente un'alternativa all'impresa militare, che segue una logica parallela. Francesco non ricorda la sua esperienza di oltremare come esempio; tra i ricordi e gli ammonimenti del *Testamento* si ripropone la rinuncia ad ogni aggressività ed un invito alla penitenza. Merlo ha sottolineato, al termine della sua conferenza, come il cosiddetto "francescanesimo subordinativo" fosse estraneo ad ogni utilizzazione della lotta armata.

Di seguito, Anna Aiello ha tenuto la conferenza sul tema: *Lex falsa, carnalis, diabolica. I minori e l'Islam nel XIII secolo*.

Sulla missione francescana tra i saraceni abbiamo "pieni e vuoti" documentari: i primi 30-40 anni del 1200 sono dominati dal sogno universalista di Innocenzo III, che vuole espandere la *Christianitas*. L'espansione della *Christianitas* costituiva anche il messaggio di testimonianza di Francesco, un messaggio di espansione attraverso l'apostolato. Si desiderava una missione in uno spazio che si pensava libero, c'era il sogno di una Chiesa d'Africa, Chiesa nella quale dedicarsi alla cura dei cristiani, da un lato, e proporre il Vangelo ai musulmani, dall'altro. In Oriente invece i francescani accompagnarono i regni latini, e si dedicarono alla cappellania presso gli eserciti crociati. I frati godevano della protezione del papa e dei diritti concordati con i vari stati. Nella seconda metà del secolo la crisi del papato lacerò l'idea di una repubblica cristiana. L'avanzata mongola e l'offensiva mamelucca furono letti come un segno della crisi dei tempi. Si aprivano mondi nuovi ed emergevano realtà spurie all'interno del *corpus christianorum*, come l'eresia, il peso sempre crescente dell'ebraismo, la crescente presenza dell'islam, la laicizzazione dei ceti mercantili. L'invasione di Gengis

Khan apriva mondi nuovi e nuove vie sulle *terrae incognitae*. Sino al Concilio di Lione del 1274 l'Ordine dei Frati Minori fu subordinato al papa; frati Minori che si fecero promotori di un rinnovamento spirituale quale rimedio a quei difficilissimi tempi. Si rinunciava alla spada per l'evangelizzazione. Nell'esperienza minoritica si andò temperando evangelizzazione e crociata: i francescani si andarono interrogando sulla loro funzione e sul loro ruolo nella storia; l'Occidente abbandonava l'Oriente per traffici più sicuri, anche la Chiesa cominciava a rinunciare alla crociata e nasceva una sempre maggiore consapevolezza del fatto che la crociata non convertiva. In molti anni di presenza nelle terre dei musulmani, i frati furono assai franchi nell'annuncio del Vangelo e ne videro tutti i limiti, sperimentando la differenza culturale tra le popolazioni. Dopo il 1250 dall'Oriente venivano notizie sempre più allarmanti. Nacquero all'interno dell'Ordine gli studi sull'islam al fine di preparare meglio i missionari, con l'intenzione di convertire i musulmani attraverso la forza della ragione. Nacque una nuova mentalità "dialogica" grazie all'opera dei traduttori toletani del Corano promossa da Pietro di Cluny e dall'Arcivescovo di Toledo; apparvero grandi testimonianze di pensiero dialogico come quello di Raimondo Lullo, di Fidenzio da Padova, di Pietro d'Alfonso, di Guglielmo di Rubruck, di Giovanni da Pian del Carpine, di Giacomo da Vitry. Ruggero Bacone incitava a conoscere l'islam nella cultura e persino nella geografia. A questa nuova sensibilità si aggiunse il metodo tomista, il quale stimolava a contraddire l'islam sulla base non della mera *Scrittura*, bensì sul piano della legge naturale. Non a caso ad Oxford fu introdotto lo studio della filosofia araba, e si svilupparono studi sulla metafisica di Avicenna, di cui Bacone fu grande interprete. Guglielmo di Rubruck era rimasto stupito dalla prossimità tra saraceni e cristiani sul tema di un solo Dio creatore. Bisognava intessere altri colloqui sulla base del monoteismo capace di costituire un'alleanza comune contro i mongoli. Laddove esisteva un perenne stato di guerra come in Palestina, la situazione era di difficoltà quotidiana. Continuamente c'erano insulti a pellegrini e religiosi, conflitti e distruzione di conventi e chiese. In Nord Africa, invece, i rapporti con le autorità erano sostanzialmente buoni dopo il 1250: si intrattenevano scambi commerciali, i cristiani potevano circolare per le strade tranquillamente. Alla fine del 1200 proprio tramite i mercanti migliorarono i rapporti tra i popoli e gli stati. I contatti fecero capire la complessità dell'islam e della cultura islamica. Il mondo arabo era pieno di popoli di cultura diversa e di religione non solo musulmana. Era nato un grande interesse per la "riva altra" del Mediterraneo.

Sergio Ferdinandi si è poi intrattenuto su una dettagliata analisi dei complessi difensivi con un intervento dal titolo: *Levante crociato: incastellamento e difesa*. L'attenzione per questo tema da parte della storiografia si è avuto a partire dal XIX secolo.

Il relatore ha sottolineato come i Franchi fossero maestri nell'incastellamento del territorio, costituendo un sistema difensivo su base regionale relativo alle peculiarità delle zone da fortificare. I Franchi non riuscirono mai a conquistare le fertili zone agricole siriane, in modo da avere il deserto come fortificazione naturale, e costituirono pertanto una fitta rete di piccoli fortini e grandi complessi difensivi. La preoccupazione dei Franchi era quella di garantirsi la regione marittima impadronendosi dei porti. Nel XII secolo furono costruiti castelli e fortezze nel fronte meridionale prospiciente all'Egitto, intorno ad Ascalona, in Galilea, Samaria, nella zona da Damasco a Tiro e oltre il fiume Giordano. Anche nel Principato di Antiochia la preoccupazione dei Franchi fu quella di garantirsi la regione marittima. Nel Nord Africa, a Tripoli e nelle città portuali assistiamo all'incastellamento dovuto alla difesa della contea ed alle guerre continue. Sorsero castelli anche nella regione montuosa: il sistematico incastellamento fu affidato agli Ordini militari. I Templari assunsero il controllo di molti castelli, nella contea di Tripoli; all'Ordine degli Ospedalieri furono affidati castelli in Libano, nel Principato di Antiochia e nella contea di Edessa ebbero concessa una chiesa e un ospedale. Anche i Teutonici assunsero delle custodie. Saladin avviò con sistematicità e successo la conquista delle fortezze franche, controllò gli assi di collegamento ed operò un perfezionamento delle strutture difensive. Egli fortificò il Cairo con un impianto quadrangolare a quattro torri. Nel 1229 il trattato di Jaffa portò alla pacifica convivenza tra cristiani e musulmani nella Città Santa e questo trattato influì anche a livello clastrale nell'architettura crociata ed islamica. Notiamo influenze, dal punto di vista architettonico, anche in Sicilia: nel mondo svevo dal punto di vista clastrale furono importanti i Teutonici. All'inizio del XIII secolo assistiamo alla ricostruzione e riparazione di opere clastrali, lo stesso Luigi IX partecipò alla ricostruzione della fabbrica di Jaffa. Nell'incastellamento nel levante i frati Minori offrirono un diretto contributo con la loro presenza nelle strutture e la loro partecipazione alle verifiche tecniche. La strategia di incastellamento, nel suo complesso segue necessità storiche, riconducibili a tre fasi: 1099-1124, i Franchi verso l'Egitto e verso Damasco; 1125-1167, esaurimento della spinta dei Franchi; fase posteriore al 1168, in cui si tesse a potenziare il sistema difensivo.

Di seguito Marina Benedetti ha tenuto una conferenza su un tema ancora poco affrontato, ma ricco di interessanti spunti per la ricerca storica: *Frati Minori e repressione antiereticale nelle crociate tardo-medioevali*.

Nel 1487 Innocenzo VIII indisse contro i Valdesi alpini una crociata, che non ha avuto sino ad ora una grande risonanza storica; come inquisitori vi furono i frati Minori. La crociata venne concepita e promossa all'interno dell'assolutismo pontificio: vi fu un crescendo repressivo di azioni giudiziarie, inquisizione e crociata in stretta relazione. Riguardo alla crociata del 1487 abbiamo una enorme mole documentaria: a Grenoble si conservano codici e a Parigi le inchieste di riabilitazione dei Valdesi. I frati Minori volevano rafforzare il regime cristiano del secondo Quattrocento. Nel 1471 Sisto IV, Francesco della Rovere di Savona, ministro generale dell'Ordine, divenne papa. La sua azione fu decisa ed incisiva. Bernardino da Siena si scagliò contro gli eretici in Piemonte, vi fu la partecipazione di Giovanni da Capestrano, Angelo Carletti viene eletto vicario generale del Piemonte, e fu in strettissimi rapporti con Sisto IV. Gli Osservanti furono attivissimi in quest'azione. Nel 1487 Innocenzo VIII non risulta che coordinò la sua azione con i Savoia, ma con il delfinato, l'area di azione della crociata si limitò ai territori del delfinato e si rivolse contro un gruppo di Valdesi, che si trovano in territori del delfinato e in zone pedemontane. Angelo Carletti ricevette nel 1491 una lettera da Urbano VIII contro i Valdesi dei territori di Carlo duca di Savoia. Ma questo progetto antivaldese si realizzò effettivamente? Il progetto di Urbano VIII andava contro infedeli turchi, streghe, eretici e valdesi. La politica crociata si pose in continuità con la politica di Sisto IV. Ma perché Urbano VIII volle nel 1491 perseguitare i Valdesi anche nella Savoia? Sono questi temi che meriterebbero nuove e maggiori attenzioni da parte della ricerca storica. Comunque nel 1509 i Valdesi furono riabilitati forse per intervento degli stessi Savoia.

La giornata si è conclusa presso l'antico eremo di Greccio con un meraviglioso concerto di musica corale In dulci jubilo: *un percorso sul presepe dal gregoriano al contemporaneo*, eseguito dal Vocalia Consort. I brani, vertenti sul tema dell'Annunciazione e della Natività, sono stati tratti dalla grande tradizione musicale occidentale: Bach, Poulenc, Gabrieli, Di Marino, Bonato.

Il primo intervento della seconda giornata è stato offerto da Giuseppe Ligato: *Il mondo delle crociate nella cronaca di fra Salimbene da Parma*.

Salimbene da Parma era cosmopolita di ispirazione e contrario alla crociata, tuttavia descrisse la IV crociata, a cui partecipò il padre

Guido ed una *societas* parmigiana affezionata alle memorie della conquista di Costantinopoli. Seppure cosmopolita ed avverso alle crociate, Salimbene era comunque legato da vincoli affettivi, cittadini e familiari alla storia parmigiana delle crociate: la IV crociata fu un grande evento per Parma e per la sua famiglia. Nel 1204 vi fu la conquista di Costantinopoli. Nell'interpretazione della crociata intervenne anche lo spirito e il messaggio gioachimita: Riccardo Cuor di Leone in Palestina rivestì quasi un ruolo profetico, e nel 1190 a Messina incontrò Gioacchino. Per Salimbene era centrale, nell'evangelizzazione, la predicazione e il suo atteggiamento nei riguardi della guerra non fu sempre positivo. Per il padre Guido fu uno scandalo che il figlio fosse francescano e contro la guerra, ma Salimbene, ad ogni modo, onorò con la sua cronaca la storia e il lignaggio dei cavalieri parmigiani, elogiando il fratellastro Giovanni e la grande perizia militare del suo lignaggio e della sua città. Salimbene mostra una conoscenza raffinata delle istituzioni del regno latino di Gerusalemme, ebbe come fonti Egidio Rustigense ed Edgardo Rangone. Salimbene mostrò reticenza per la tragedia del 1204, una guerra tra cristiani; le gesta paterne furono indicate come gesta in *ultramarinis partibus* in generale. Nell'interpretazione della IV crociata si nota un certo profetismo. Si rintraccia l'influsso di un certo Daniele Achitus, *senex* greco, che non coincide con Daniele biblico. Questi faceva profezie sulla conquista del mondo da parte dell'Occidente e bene esprime quel clima profetico così influente ai tempi di Salimbene. La fonte per Salimbene fu Sicardo. Forse questo Achitus poteva coincidere con Leone, saggio di Costantinopoli, che nel suo oracolo maledisse la città dai sette colli. La conquista di Costantinopoli era impresa gloriosa del destino e fu da Salimbene ricostruita attraverso profezie di varia provenienza anche gioachimita ed iconografica: la riduzione di Costantinopoli sotto Roma fu l'affermazione del primato della Chiesa romana su quella bizantina.

Paolo Evangelisti si è soffermato su una interessante riflessione: *La crociata allo specchio: andare in Oriente per ripensare i paradigmi politici dell'Occidente*.

Nel *Memoriale* del da Celano si dice che Francesco, sapendo della battaglia di Damietta, si disperò con Illuminato: l'esercito cristiano fu sconfitto ed il santo rifletté molto sull'esito negativo di questa guerra armata. Francesco è d'innanzi fisicamente alla conquista ed alla *conversio* degli infedeli tramite la guerra. Quest'evento fu molto sentito dall'assisiense e dal suo Ordine e sottolinea tutta la sensibilità e la consapevolezza dell'Ordine nei confronti della crociata e della guerra. I francescani divennero progressivamente capaci di elaborare tattiche e strumenti per ripensare una crociata e mantenere un governo

nell'oltremare: nel 1274 vi fu il trattato politico e militare di Fidenzio da Padova, il *Liber recuperationis Terrae Sanctae*. Pensatori come Fidenzio, Lullo, Peckham, Bacone rappresentano un ripensamento rinnovato della crociata da parte del mondo francescano, una riflessione su una nuova presenza possibile francescana in Terra Santa. Il *Liber* di Fidenzio affronta le criticità della presenza cristiana in Terra Santa, interrogandosi sulla politica e sulla convivenza civile, sull'integrazione medesima, anche dal punto di vista linguistico. Il confronto con gli infedeli non si basa sull'armata bellica, ma sull'attivazione di leve politiche ed economiche, di alleanze che portino l'embargo economico e il blocco navale contro gli avversari per respingerli. Il libro di Fidenzio fu un progetto di crociata ripensata, egli parla di *pugiles Christi* e di *pugiles christiani*, ponendo al centro della propria riflessione non la "milizia", ma una serie di attitudini più vaste, che investano l'ambito economico e politico. I "pugili cristiani" debbono conformarsi a principi etici e politici, per costruire una società che ingloba fedi e culture diverse. I valori su cui fondare tale società sono: *caritas, humilitas, castitas, legalitas, orationis frequentia*. Il "pugile cristiano", capace di confrontarsi e disputare, deve fondare il proprio operato sull'amore vicendevole e sulla reciprocità, realizzando una mutua compassione nella comunità politica: *nulla cupiditas terrenorum debet esse in christianis*. Fidenzio pone in primo piano un *modus habendi* basato sul Cristianesimo, che deve guidare individui non consacrati che amministrano il governo nei nuovi territori. Il Vangelo ed i suoi valori devono guidare il governo e l'amministrazione; in tal modo, si può veramente riconquistare gli infedeli e costruire la nuova Terra Santa. L'approccio del governante ai beni pubblici non deve essere personalistico, ma deve amministrare il bene comune rafforzando lo stato con la giustizia contro l'avarizia. La fiscalità deve essere ben amministrata dal *princeps* cristiano, inoltre vi devono essere milizie permanenti, autosufficienti e stabili per l'ordine pubblico, queste sono compartecipi della costruzione di un bene comune e di un progetto politico. Il *gubernator pro populo dei* governa una comunità che è *populus*, soggetto giuridico e politico, l'amministrazione della giustizia, declinata come esercizio di giurisdizione e criterio di amministrazione dei beni comuni, appartiene al governante, la *legalitas* è reciprocità fiduciaria, ma è anche connessione di rapporti sociali, negoziali, economici e, dunque, realizzazione di giustizia.

Václav Vok Filip ha esposto, con una conferenza assai dettagliata, il tema riguardante *L'azione dell'Osservanza nei territori della Corona di Boemia e gli Ussiti*.

Il relatore è partito dalla considerazione di come la corona di san Venceslao costituisca l'identità fondamentale dello stato boemo, sino al punto che il regnante del paese non è considerato, *strictu sensu*, re, bensì vice-re, una sorta di vicario di san Venceslao. I primi conventi francescani in Boemia sono a Praga, l'Ordine non arrivò spontaneamente, ma fu invitato dalla famiglia reale, che fece una grande opera di urbanizzazione e civilizzazione di un territorio boscoso. I francescani, noti per la loro intensa attività nelle città, apparvero ai regnanti ideali per la loro opera di urbanizzazione del territorio, inoltre l'arrivo dei Cattari in Boemia fu un ulteriore fattore che spinse il re ad invitare l'Ordine francescano a Praga (1225-28). Nel 1228 abbiamo il primo convento sotto il patronato di san Giacomo a Praga; nei successivi cinquant'anni furono edificati ulteriori conventi. All'inizio i francescani erano assai rispettati in Boemia per il loro ruolo presso il re, ma attorno al 1330 iniziarono i primi problemi con lo stato, nati per motivi fiscali a causa della tassazione sui religiosi ad opera di Innocenzo VIII: la bolla di Innocenzo VIII imponeva ai religiosi tasse per i vescovi. Ma il momento più difficile per la presenza francescana in Boemia fu rappresentato dalle guerre ussite, guerre in seguito alle quali molti conventi furono distrutti. In Boemia vi furono sei crociate tutte *in loco*, contro gli Ussiti, ma furono tutte fallimentari: nel 1420 Martino V decise di indire una crociata contro gli Ussiti. La prima crociata fu del re Sigismondo nel 1421; la seconda fu alla fine del 1421 tenuta da crociati provenienti dalla Sassonia; la terza fu tenuta da Sigismondo, il quale riuscì a raggiungere Praga, ma lì fu respinto; la quarta crociata vi fu nel 1427 con una bolla di Martino V, ma si rivelò una catastrofe; la quinta crociata, guidata dal cardinal Giulio Cesarini, fallì finendo persino nel panico. Con il Concilio di Basilea vi fu un'epoca di stabilità, ma nel 1451 Giovanni da Capestrano andò in Austria e in Moravia, cercando di mediare tra re e governatore di Praga, pur non riuscendovi. Giovanni da Capestrano rimase in Moravia ed ivi fondò due conventi. Poi mosse verso l'Ungheria a predicare la crociata contro i turchi, non tornando più in Boemia. In seguito, nel 1458, fu mandato Gabriele Rangoni il quale ebbe buoni rapporti con il nuovo re Giorgio tanto che nel 1461 fondò il convento di Sant'Ambrogio degli Osservanti. Tuttavia, ormai, i frati a Praga erano derisi e offesi, avevano scarsa presa sociale e non riuscivano a compiere l'opera di evangelizzazione. Nel 1468 i frati abbandonarono Praga. Progressivamente, con il nuovo pontificato di Pio II, i rapporti tra re Giorgio e Rangoni peggiorarono e Rangoni lasciò la Boemia. Paolo II nel 1467 promosse una nuova crociata contro la Boemia, organizzata dal Rangoni, aiutata da Mattia re d'Ungheria, il quale conquistò la Moravia, ma Giorgio riuscì a rimanere comunque re di Boemia.

L'ultima relazione è stata tenuta da Anna Benvenuti ed ha riguardato il tema della *Interiorizzazione della crociata*, tema incentrato sul fenomeno della traslazione di oggetti dalla Terra Santa e sul tema del superamento della necessità fisica di raggiungere quei luoghi, a favore del "tragitto interiore" e della cristomimesi. Questo superamento fu un oltrepassamento mistico della crociata, attraverso la costruzione dei complessi devozionali, come i "sacri monti" – ad esempio Varallo – intesi come ricostruzione dei luoghi gerosolimitani, ricostruzione che seguiva una vera e propria intenzione mimetica: si edificarono luoghi mimetici alternativi al pellegrinaggio gerosolimitano, per favorire "pellegrinaggi ravvicinati" assai significativi per l'esperienza interiore. Questo si riflesse nell'iconografia medesima, basti pensare ai crocifissi con gli arti snodabili, utilizzati nella settimana santa. Nel corso del tempo si conobbe l'acuirsi di una vera e propria "sindrome" della perdita e dell'abbandono del santo Sepolcro, richiamata, ad esempio, nelle stesse pagine del custode di Terra Santa Francesco Suriano: ogni popolazione fu spinta a costruire la propria Gerusalemme in patria.

Le conclusioni, affidate a Franco Cardini, hanno insistito su alcune prospettive euristiche, sottolineando come un buon convegno debba aprire più problemi di quanti ne chiuda, debba aprire a nuove domande e a nuove conclusioni. Il "vero assoluto", ha precisato Cardini, non è il "vero storico", il vero storico cambia continuamente nelle generazioni di storici e le "conclusioni" sono sempre inconclusive. Tra le varie considerazioni Cardini ha sottolineato il legame tra il presepio di Greccio ed i "sacri monti", all'interno dello sforzo di sacralizzazione dell'Occidente, che vuole portare nei propri territori e "dentro di sé" la sacralità fisica di Gerusalemme. Nel Natale del 1223 Francesco da Greccio ci ha voluto inviare un messaggio, una sollecitazione alla riflessione concernente fondamentalmente il suo dispiacere per non essere riuscito a raggiungere Gerusalemme e Betlemme. Ciò può voler dire che la riconquista dei luoghi santi, che appartenevano prima alla romanità e poi alla cristianità, non era da intendersi come sterminio dei musulmani. La crociata concettualmente non era sterminio, ma pellegrinaggio. Il "presepe di Greccio" ci fa capire come la vera Gerusalemme sia dentro di noi: questo è il messaggio che Francesco ha voluto suggerirci. La vera Betlemme si può ricostruire in ogni luogo, lì è la vera Betlemme, dovunque, fuori e in ciascuno di noi. Con questo bellissimo messaggio si è, così, concluso il convegno, aprendo molti interrogativi, molte prospettive sulla nostra storia, sul nostro passato e, forse, sul nostro futuro.

RICARDO LUCIO PERRIELLO